

RAIMONDO STRASSOLDO

L'ALLOGGIO:

RIFLESSIONE SOCIOLOGICA

Estratto da

“PROSPETTIVE DI EFFICIENZA,,

n. 7 - aprile 1970

di suggerimenti per la trattazione del problema concreto ed attuale degli alloggi. E' forse privo d'interesse notare che alcuni

## L'alloggio: riflessione sociologica

ne culture distinguono la « home » che la casa degli italiani deriva dalla cultura rurale dei latini, mentre la « domus » del patrizio è diventata il domo del vescovo?

(Questo tipo di analisi può essere dia- cronica e/o sincronica).

L'analisi può essere anche interdisci- plinare, e rileva il modo con cui il fenomeno

### 1) VERSO UNA DEFINIZIONE DEL PROBLEMA

verso discipline e quindi il significato che

La mancanza di alloggi affligge la popolazione urbana in misura crescente. A produrre questo disagio concorre sia l'afflusso demografico alla città, sia l'amplificazione delle aspirazioni a comforts moderni, sia la presenza temporanea nelle città di folle di studenti e di persone in transito motivate da interessi economici e culturali di ogni genere.

Ci riferiamo nel nostro ragionamento, soprattutto ad un caso empirico di attualità: la problematica alloggiativa della città di Trento, che è stata sorpresa negli ultimi anni da un afflusso straordinario e impreveduto di studenti universitari.

Il problema presenta aspetti non solo economici, ma anche tecnici e politici, che la sociologia cerca di comporre e interpretare unitariamente.

Tecnici perché anche l'erogazione im-

### 2) SCOPO DI QUESTO DOCUMENTO

Questo documento ha lo scopo di contribuire alla chiarificazione di uno solo dei termini del problema, l'alloggio, ad un livello molto generale e teorico, tentativamente interdisciplinare. Questo ini-

La definizione preliminare dei concetti è un presupposto della correttezza di ogni discorso scientifico.

Casa, alloggio, abitazione, residenza sono grossolanamente sinonimi.

Il loro significato può essere più precisamente definito:

RAIMONDO STRASSOLDO  
tutto aprioristica e convenzionale, purché esplicita e comprensibile;

(d) sulla base di un'analisi storico-filologica in cui si registrino le frequenze dei vari termini nei vari significati nei vari contesti storicamente ed empiricamente rilevabili.<sup>(1)</sup>

provvisa di risorse finanziarie sufficienti alla copertura dei bisogni non risolverebbe immediatamente il problema: bisogna tener presente infatti:

a) i tempi tecnici di realizzazione degli alloggi;

b) la necessità di un impiego ottimale delle risorse, ai fini di rispettare i criteri generali della pianificazione urbanistica ed economica.

Politici (socio-economici, culturali, ecc.) per la particolare natura dei rapporti tra comunità studentesca e comunità trentina; per il significato politico generale del problema dell'abitazione; per la natura culturale del « bisogno » di abitazione; per la natura politica della pianificazione urbanistica; per la natura socio-politica culturale ecc dei meccanismi di mercato che determinano il divario tra domanda ed offerta di alloggi, ecc.<sup>(2)</sup>

Allo stato attuale delle nostre (mie) conoscenze, ci sembra che il problema pos-

(1) La prima maniera di definire è stata chiamata anche prescrittiva e si fonda sia sui nomi propri di persone e di cose, sia sui formalismi classici. (2) Demarchi, Società e Spazio, pp. 10-11.

### 3) VERSO UNA DEFINIZIONE DI ALLOGGIO

La definizione preliminare dei concetti è un prerequisite della correttezza di ogni discorso scientifico.

Casa, alloggio, abitazione, residenza sono grossolanamente sinonimi.

Il loro significato può essere più precisamente definito:

a) in maniera del tutto aprioristica e convenzionale, purché esplicita e comprensibile;

b) sulla base di un'analisi storico-filologica in cui si registrino le frequenze dei vari termini nei vari significati nei vari contesti storicamente ed empiricamente rilevabili (<sup>1</sup>).

Questo lavoro d'analisi linguistica non è indispensabile ai fini della correttezza scientifica del discorso sugli alloggi.

Tuttavia un'analisi di questo tipo, condotta secondo i criteri della sociolinguistica e della sociologia della conoscenza, può costituire una fase preliminare ricca

di suggerimenti per la trattazione del problema concreto ed attuale degli alloggi. E' forse privo d'interesse notare che alcune culture distinguono la « house » dalla « home » (« Haus » e « Heim »)? (che la casa degli italiani derivi dalla capanna rustica dei latini, mentre la « domus » del patrizio è diventata il duomo del vescovo?)

(Questo tipo di analisi può essere diacronica e/o sincronica).

L'analisi può essere anche interdisciplinare, e rileva il modo con cui il fenomeno è preso in considerazione nelle diverse discipline e quindi il significato che ai termini si attribuisce. Ad esempio l'analisi dei concetti giuridici di domicilio, residenza e dimora sembra rivelare chiaramente che per l'ordinamento giuridico la residenza, più che un diritto, è un dovere, che risponde a fini di controllo sociale (<sup>2</sup>). (Di qui il sospetto per i « senza fissa dimora », i nomadi ecc.) (<sup>3</sup>).

### 4) ASPETTI, DIMENSIONI, LIVELLI D'ANALISI DEL PROBLEMA

Anche se il tema (filo conduttore, ecc.) di questo documento è l'alloggio (casa, abitazione, residenza, ecc.) in generale, è necessario organizzare la massa dei dati e delle idee sull'argomento secondo categorie che abbiano rilevanza per la soluzione del problema concreto e specifico da cui questa analisi trae origine (alloggi studenti Trento).

Allo stato attuale delle nostre (mie) conoscenze, ci sembra che il problema pos-

sa essere affrontato (i dati possono essere organizzati) da tre punti di vista (quadri di riferimento, schemi concettuali, ecc.) che corrispondono alla tripartizione accennata al numero 1 tra l'aspetto economico, tecnico e politico (socio-culturali ecc.).

Ovviamente qui la tripartizione non si riferisce all'intera problematica alloggi studenti Trento ma solo al primo termine del problema.

(<sup>1</sup>) La prima maniera di definire è stata chiamata anche *prescrittiva*, e si fonda sia sul nominalismo di Bacone e Hobbes, sia sul formalismo classico dei cartesiani, ed è proposta dai maggiori filosofi della scienza moderni (Russell, Whitehead, Carnap, Hempel); la seconda maniera è propria dell'approccio *linguistico* di J.S. Mill ed altri. Per una trattazione organica del problema della definizione, cfr. Richard Robinson, *Definition*, Oxford 1954.

(<sup>2</sup>) Cfr. ad es. De Ruggero-Maroi, *Istituzioni di diritto civile*, vol. I, pp. 198-202.

(<sup>3</sup>) Demarchi, *Società e Spazio*, Trento 1969, pp. 32 e 634-36.

*Le pagine che seguono contengono alcuni spunti per la trattazione del problema secondo le tre ottiche.*

*Tuttavia l'analisi specificamente economica è ridotta al minimo, dato*

a) il grado di avanzamento della scienza economica, *che costringe ad una particolare competenza nell'utilizzo dei suoi concetti (competenza di cui non sia-*

*mo personalmente in possesso);*

b) l'importanza dell'aspetto economico di questo particolare problema nella particolare società in cui viviamo *ne consiglierebbe la trattazione approfondita da parte di un esperto.*

*Tuttavia l'aspetto economico sarà fondamentale nella trattazione dell'aspetto politico-socioculturale del problema.*

## **5) IL PROBLEMA TECNICO DELL'ALLOGGIO: CRITICA DELL'EDILIZIA**

*Ci sembra opportuno cominciare dall'aspetto tecnico del problema per le seguenti considerazioni:*

a) *sembra corretto cominciare dall'oggetto concreto (casa);*

b) *la tecnologia è una delle determinanti principali (se non certo l'ultima e unica) della forma dei fenomeni « umani » (sociali, culturali, morali, spirituali, politici, ecc. ecc.) (4).*

*Nella nostra cultura vi sono due specie principali di case: quelle fisse, stabili, immobili, fondate nel terreno, e quelle mobili (su ruote, roulotte e simili).*

*Questa seconda categoria di abitazioni non costituisce da noi fenomeno troppo importante. E' proprio di gruppi marginali (zingari e simili). Negli USA invece è molto più rilevante. Vi sono già ricerche in proposito (5).*

*Le case della prima categoria (data la situazione, case « tout court »; rimandiamo il problema delle case prefabbricate spostabili in sezioni, e degli occasionali spostamenti di case altrimenti fisse) costi-*

*tuiscono praticamente la quasi totalità delle abitazioni.*

*La loro caratteristica principale, ai fini della presente analisi, è la loro immobilità.*

*A differenza di molti altri oggetti la casa deve essere prodotta sul luogo di utilizzo.*

*Essa non può essere prodotta quindi con i metodi tipicamente industriali (produzione centralizzata in impianti fissi, lungo la catena di montaggio, ecc.) che hanno permesso la produzione di massa di molti beni, la riduzione dei costi ecc.*

*Questo per motivi ancora da chiarire (cfr. anche pagine segg.). Dal punto di vista della tecnologia, l'unica spiegazione plausibile sembra essere il grande ingombro (volume) della casa, che non può fruire dei normali mezzi e infrastrutture di trasporto, dal luogo di produzione a quello di commercializzazione a quello di consumo.*

*Ma vi possono essere anche spiegazioni di ordine culturale, psicologico, ecc. (6).*

(4) Il più noto esponente del determinismo tecnologico è il Marx, specie nelle interpretazioni più grossolane che si son date al suo pensiero. Nella sociologia occidentale il più noto studioso dei rapporti tra mutamento sociale e tecnologia è William F. Ogburn (1886-1959).

(5) Secondo ricerche riferite dal Cole (in *Urban Society*, Cambridge Mass., 1958, pp. 518 segg.) nel 1955 oltre due milioni di americani vivevano in case mobili.

(6) Ad es. il desiderio di stabilità, durevolezza, riflesso dell'eternità, che si cerca di soddisfare vivendo in un ambiente fisso e radicato. E' peraltro discutibile se tali bisogni siano realmente psicologici o non piuttosto culturali. Si veda anche più avanti, p. 18.

*Quali che siano le cause della mancata « meccanizzazione » nella produzione di case, un'analisi puramente fenomenologica dell'industria edile, comparata con lo stato di altri settori produttivi, ne rivela:*

a) l'arretratezza tecnologica rispetto ad altri settori industriali (<sup>7</sup>);

b) analogie con l'industria (attività) agricola.

*Esempi di queste analogie sono:*

a) la struttura del settore, polverizzato in miriadi di imprese;

b) facilità delle tecniche e scarsità del capitale iniziale d'impianto, per cui ogni muratore di qualche abilità può trasformarsi in impresario;

c) stagionalità, dovuta alla dipendenza da fattori climatici, dovuta a sua volta all'impossibilità di controllare l'ambiente fisico in cui si svolge la produzione (all'aria aperta invece che in aree coperte e chiuse);

d) tipo di macchine utilizzate: non impiantate, ma mobili. Il requisito della mobilità per il macchinario edile ne condiziona dimensioni, efficienza, costo, precisione, ecc. (la differenza fondamentale tra l'industria edile e l'agricoltura da una parte e le altre industrie non agricole dall'altra risiede proprio nel fatto che nelle prime il prodotto è fisso, mentre la macchina si muove; nelle seconde viceversa è il prodotto a muoversi mentre la macchina sta ferma);

e) servitù dell'estensione (<sup>8</sup>), che nell'agricoltura è bidimensionale (superficie da coltivare, nella quale si muovono le

macchine) mentre nell'edilizia è tridimensionale (volume da costruire);

f) sia l'agricoltura che l'edilizia attuali possono essere definite come imprese fondate sui trasporti; dato il grande volume (relativamente al basso valore) delle materie prime che maneggiano;

g) caratteristiche di bassa qualificazione della manodopera (manovalanza).

*La conseguenza del perdurare del metodo artigianale nella costruzione di case è il loro alto costo. Finché alla loro produzione non si potranno applicare i metodi con cui si producono ad esempio le automobili la casa non potrà diventare un bene di consumo di massa come appunto l'automobile. Non lo potrà spontaneamente, secondo l'operare delle leggi del mercato e del profitto; l'offerta di case è, in questa situazione di alto costo, sempre inferiore alla domanda, perché mentre tutti hanno esigenze alloggiative simili, pochi hanno la possibilità economica di pagare il prezzo di una casa « decente ».*

*Ulteriori conseguenze sono:*

a) che i produttori costruiscono case rispondenti alle particolari esigenze del gruppo di coloro che possono comperarle (sovrapproduzione di alloggi di lusso);

b) che i produttori o non costruiscono case per i meno abbienti, o costruiscono comprimendo i costi in modo tale che la qualità del prodotto è inadeguata alle esigenze (case popolari, ecc.).

*Data l'incapacità del sistema di mercato di soddisfare i bisogni alloggiativi del-*

(<sup>7</sup>) L'arretratezza tecnologica dell'edilizia è una nozione largamente diffusa. Un tentativo di misura si può avanzare paragonando il rapporto tra addetti ed energia meccanica in HP, secondo i dati del censimento dell'industria del 1961: risulta che mentre gli addetti alle costruzioni hanno a disposizione meno di un HP a testa, i tessili e i lavoratori del legno ne hanno circa 3, gli addetti alle industrie automobilistiche circa 5,5, i chimici circa 10 e i petrolchimici quasi 20.

(<sup>8</sup>) Per il concetto e il significato sociologico di « servitù dell'estensione », cfr. Henry Mendras, *La sociologia nell'ambiente rurale*, in *Trattato di sociologia*, a cura di Georges Gurvitch, Milano 1967.

le masse, si necessita l'intervento pubblico.

Il sistema ad economia di mercato sarà capace di soddisfare adeguatamente i bisogni alloggiativi delle masse solo se saprà applicare integralmente i metodi della produzione industriale (grande serie, centralizzazione degli impianti, ecc.) alla produzione di case.

*La prefabbricazione, la produzione di massa anche se non centralizzata (Grands Ensembles et sim.) costituiscono dei pro-*

*gressi recenti, ma non ancora la soluzione finale.*

*Come si spiega questa situazione di arretratezza ed inefficienza?*

*I motivi per cui l'edilizia è stata toccata solo superficialmente dalla rivoluzione industriale costituiscono uno dei temi dell'analisi socio-politico-culturale (e antropologica e sociologica) che segue. L'approccio « tecnologico » infatti non riesce — come si è visto — a spiegare completamente il problema degli alloggi.*

## 6) IL PROBLEMA ECONOMICO: LA RENDITA URBANA

*Il costo di produzione non è l'unico che grava sul prezzo della casa (prezzo di compravendita o prezzo d'uso: affitto, pigione, ecc.).*

*Dal fatto che la casa è stabile (fissa), che lo spazio è limitato, che alcuni luoghi sono più ambiti di altri e che i corpi non sono penetrabili consegue il fenomeno della rendita urbana che grava in misura variabile, ma talvolta enorme, sul prezzo della casa.*

*Il fenomeno è complesso e abbastanza largamente studiato <sup>(9)</sup>. Le conclusioni cui unanimemente giungono gli analisti è che la rendita:*

a) è economicamente, sociologicamente, politicamente e moralmente ingiustificabile e quindi deve essere eliminata;

b) che vi sono diversi tipi di rendite, che possono essere eliminati con strumenti diversi;

c) che lo strumento ottimale è il controllo pubblico di tutto il suolo urbanizzato.

*Gli effetti congiunti dell'alto costo di produzione della casa e della speculazione fondiaria sono drammaticamente visibili negli orrori della città industriale (congestione, alveari umani, slums, ecc.).*

*La percezione di questi orrori si è diffusa solo recentemente, con l'acuirsi del contrasto tra l'abbondanza di certi beni (prodotti a macchina) e la carenza di altri, connessi con le esigenze di spazio e di ambiente fisico favorevole alla vita umana <sup>(10)</sup>. Questa carenza e questo contrasto sono particolarmente acuiti nelle città; l'esigenza di una pianificazione urbanistica è ormai universalmente ammessa, a livello culturale e politico. E tuttavia non riesce a tradursi in pratica in maniera efficace.*

<sup>(9)</sup> Ad es. S. Lombardini, *La programmazione, Idee, Esperienze, Problemi*, Torino 1967; G. Campos Venuti, *Amministrare L'Urbanistica*, Torino 1967.

<sup>(10)</sup> Per una famosa e suggestiva allusione al problema, cfr. J.K. Galbraith, *La società opulenta*, capitolo 18. Il problema ormai è notissimo, e sta alla base di tutto il dibattito sulla cosiddetta « società dei consumi » o del « benessere », oltre che alla base del dibattito sulla pianificazione territoriale.

## 7) IL PROBLEMA SOCIALE, POLITICO, CULTURALE, PSICOLOGICO, ANTROPOLOGICO ECC. DELL'ALLOGGIO

*Si è visto come l'approccio tecnologico e quello economico non siano sufficienti da soli a spiegare il problema degli alloggi.*

*Il problema si pone in questi termini:*

a) il sistema industriale (a capitale privato o pubblico) non riesce a soddisfare i bisogni alloggiativi e residenziali delle masse così come è riuscito invece a soddisfarne altri (nutrimento, abbigliamento, mobilità ecc.) perché non riesce ad industrializzare radicalmente l'edilizia;

b) il sistema ad economia di mercato non riesce a razionalizzare il settore immobiliare in modo da eliminare spontaneamente il fenomeno nocivo della rendita urbana e delle sue molteplici conseguenze.

*Come si spiegano queste pervicaci resistenze all'industrializzazione e alla razionalizzazione nel settore della casa e della città?*

### **a) Ipotesi generale**

*Un possibile approccio interpretativo parte dall'ipotesi che una delle cause di questa resistenza sia da indicarsi nell'accumularsi della rendita urbana, che conferisce grande potere ai suoi detentori e*

*li rende capaci di condizionare le forze politiche e culturali in modo da bloccare i tentativi di riforma. Questo potere si esercita secondo tecniche (e a livelli) diverse; grossolanamente si può distinguere un'azione diretta (corruzione e altre forme di pressione) e un'azione indiretta, attraverso il condizionamento (manipolazione, persuasione occulta ecc.) dell'intera « sovrastruttura » culturale, la diffusione di ideologie favorevoli alla proprietà privata del suolo, ecc. <sup>(11)</sup>.*

### **b) Ipotesi particolare**

*Questo approccio può essere valido a livello generale. Tuttavia non sembra opportuno fermare l'analisi a questo livello, perché l'unica direttiva operativa che ne consegue è la distruzione dell'intero contesto istituzionale (rivoluzione di cui è nota la difficoltà di realizzazione) <sup>(12)</sup>.*

*E' forse possibile invece avanzare un'ipotesi più specifica, capace di indicare linee d'azione politica interne al sistema generale (riforme). Riguardo al problema specifico degli alloggi può essere integrato da un approccio analitico di tipo strutturale-funzionale che parte dalla seguente ipotesi:*

<sup>(11)</sup> Ovviamente questa è, grosso modo, la tesi marxista. Una discussione analitica della sua validità e dei suoi limiti è del tutto fuori luogo in questo contesto.

<sup>(12)</sup> Ciò che è difficile non è forse tanto fare la rivoluzione, quanto ricostruire sulle rovine di quella distrutta una società rispondente ai fini, agli ideali e ai principi nel cui nome si è fatta la rivoluzione. Storicamente, i risultati delle rivoluzioni violente sono sempre stati molto diversi da quelli desiderati. Ci sono molti motivi per credere che i complessi problemi urbanistici non possono essere risolti semplicemente mutando le strutture politiche del sistema. Il grosso problema dell'urbanistica è che non esiste attualmente in Italia (ma neppure nella maggior parte degli altri paesi) un corpo di strumenti tecnico-scientifici, né un corpo di tecnici qualificati in grado di sostituire con sicuro vantaggio pubblico, l'operare dei meccanismi del mercato e dei privati nel campo dell'edilizia, dell'urbanistica e della pianificazione territoriale. Allo stato attuale delle conoscenze e della preparazione professionale, i provvedimenti radicali in questi campi rischiano solo di sostituire la tirannide dei burocrati e dei politici a quella dei speculatori capitalisti. Non ci sembra si possa sperare in una soluzione radicale dei problemi dell'alloggio, della città e del territorio prima di aver preparato una classe di tecnici capaci di far funzionare un sistema comprensivo di pianificazione ambientale.

A) « *La casa è la proiezione spaziale-materiale della struttura del gruppo che la abita. Struttura e funzioni della casa corrispondono a struttura e funzioni del gruppo sociale di base* ».

B) « *La casa è anche un oggetto di espressione simbolica, un mezzo di comunicazione con il quale il gruppo sociale di base trasmette messaggi all'esterno; è anche un oggetto di attaccamento emotivo* ».

C) « *La casa è anche un oggetto prodotto e consumato, le cui caratteristiche dipendono dalle leggi del mercato o del sistema socio-economico in generale* ».

D) « *Si conviene che le caratteristiche determinate dalle leggi della funzionalità (A) siano quelle di base, mentre le caratteristiche determinate dalle esigenze dell'espressione (comunicazione simbolica, ecc.) (B) e dell'economia (C) entrino a distorcere (deformare) il modello di base* <sup>(13)</sup>.

E) « *La mancata industrializzazione nella produzione di case, come la mancata razionalizzazione nella produzione di città (mediante l'eliminazione della speculazione fondiaria, la pianificazione urbanistica, ecc.), sono da attribuire al permanere di elementi irrazionali in questi settori produttivi, che riflettono il permanere di elementi irrazionali nella struttura e nella struttura e nella cultura dei gruppi sociali, di cui la casa (e la cit-*

*tà) sono proiezione spazio-materiale: l'individuo, la famiglia, la società.*

F) *Uno dei principali elementi irrazionali è la mancanza di un'organismo (struttura, sottosistema) efficiente di pianificazione territoriale. Tale mancanza è da attribuirsi (1) alla presenza di grossi interessi costituiti; (2) alla rapidità dello sviluppo urbano e al conseguente allargarsi del « Lag » culturale* <sup>(14)</sup>.

*Una operazionalizzazione di questa ipotesi, si presenterebbe molto ardua, data la complessità, ambiguità, ecc. ecc. dei termini e dei concetti che vi compaiono.*

Ma ai fini di questo documento l'ipotesi serve solo di traccia per l'organizzazione di un certo ammontare di informazioni disponibili sull'argomento casa, *alloggio, abitazione, residenza, che non è stato possibile inquadrare nelle sezioni precedenti.*

*S'impone tuttavia di sottolineare l'ambiguità del concetto di proiezione. Esso è « self-evident » solo se già si concepisce (ci si rappresenta) il gruppo sociale strutturato (disposto) in uno spazio sociale (concetto di distanza sociale, di mobilità verticale o orizzontale, di sopra o sotto-ordinato ecc.). Ma spesso questo non è altro che parlar metaforico, figurato; la realtà empirica solitamente ci mostra che gli uomini vivono su un piano orizzontale* <sup>(15)</sup>.

<sup>(13)</sup> Il rapporto tra base (essenza) e distorsione (accidente) è puramente convenzionale; risponde ai postulati di una sociologia di tipo positivistico-razionalistico-funzionalistico, che prende in considerazione in primo luogo l'aspetto razionale e funzionale del comportamento umano. Certe correnti dell'antropologia culturale forse invertirebbero le posizioni, dando maggior importanza e dignità di « base » e di « essenza » al momento di espressione simbolica, di comunicazione, di fabulazione mitica, di rapporto magico; e direbbero per esempio che la casa è un compromesso tra le fondamentali esigenze « culturali » e le accessorie necessità « materiali ».

<sup>(14)</sup> Cfr. nota 12. Il lamento è presente anche nella relazione della commissione parlamentare sulla « legge ponte »: una delle principali difficoltà della pianificazione urbanistica è la mancanza di personale capace di redigere e gestire i piani. Quanto alle ragioni di tale carenza noi, piuttosto che alla tesi « cospiratoria » (carezza voluta e provocata dagli speculatori, capitalisti, « sistema » ecc.) aderiremmo a quella « culturale »: la colpa è, in primo luogo, della generica arretratezza della cultura italiana, in contrasto con il suo impetuoso sviluppo economico; in secondo luogo, della specifica arretratezza della scienza urbanistica e correlate (scienza dell'insediamento, sociologia territoriale, ehistica, ecc.).

<sup>(15)</sup> Metafore ed immagini spaziali sono comunissime nei linguaggi « civili » Ma non bisogna confondere il piano del linguaggio (e del pensiero) con quello della realtà. L'uso di metafore ed analogie spaziali può essere ingannevole.

Altre volte invece la situazione suggerisce una corrispondenza precisa tra lo spazio sociale e lo spazio fisico. Quali siano i meccanismi (le costanti, le leggi generali), di questa « corrispondenza » non è ancora chiaro; il termine di proiezione rimane quindi ambiguo <sup>(16)</sup>.

#### **A) La casa come ambiente, come proiezione, come strumento**

Il primo assioma dell'ipotesi pone la casa come proiezione sul piano fisico del gruppo che l'abita, tenuto conto del contesto (naturale ed umano) e della tecnologia disponibile per il suo controllo.

La forma della casa dipende dunque:

1) dall'ambiente fisico (clima, materiali disponibili ecc.) mediato dalla tecnologia;

2) dall'ambiente (culturale, sociale) umano esterno (livello superiore a quello del gruppo abitante nella casa);

3) struttura e funzioni del gruppo abitante;

4) tecnologia dei trasporti, delle comunicazioni, della produzione ecc., in quanto elemento determinante della configurazione della cultura.

Di solito si intende per casa l'ambito spaziale della famiglia (per quanto non siano pochi i casi di « alloggi » abitati da gruppi diversi o da singoli).

La forma (caratteri, strutturali e funzionali) della casa rispecchia dunque la forma (caratteri, strutturali e funzionali) della famiglia (gruppo sociale elementare o di base) <sup>(17)</sup>.

I rapporti sono equivoci (bidirezionali) perché la corrispondenza non è assoluta. La casa non si adatta con perfetta elasticità ai bisogni (struttura e funzioni) della famiglia se non nelle culture più primitive, in cui i materiali di costruzione della casa sono assolutamente labili (franche, ghiaccio).

Con l'adozione di materiali più resistenti, pesanti e costosi (per rarità, faticosità d'impiego ecc.) la casa acquista persistenza e rigidità; la famiglia non può adattarla tanto facilmente ai propri bisogni; deve in qualche misura adattarsi; la casa comincia a condizionare la forma della famiglia. Questo processo raggiunge il culmine, come si vedrà, nelle società evolute, in cui la divisione del lavoro ha separato i ruoli di costruttori e di fruitore di case <sup>(18)</sup>.

Rimanendo nell'ambito del determinismo dalla famiglia alla casa, si deve analizzare in primo luogo le caratteristiche della famiglia se si vuole spiegare quelle della casa.

La divisione del lavoro sociale ha portato ad una certa perdita di funzioni della famiglia. Si può costruire una tipologia della famiglia (tipologia non perfettamente logica ed omogenea, ma rispondente a certi bisogni d'analisi):

1) Famiglia « elementare » in cui si svolgono tutte le funzioni sociali; famiglia-società (società segmentaria), onnicomprensiva, autosufficiente, ecc.

2) Famiglia « primitiva-tribale » in cui si svolgono, in qualche misura, tutte le principali funzioni sociali; la parte di funzioni non svolta dalla famiglia è svol-

<sup>(16)</sup> E' nata recentemente, prima tra gli etologi (studiosi del comportamento animale) come Lorenz, Tinbergen, Morris, Ardrey, Remane, e poi tra gli antropologi come Hall (La dimensione nascosta, Bompiani 1969) una nuova scienza, la prossemica, il cui oggetto è appunto il significato sociale dello spazio, la distanza, ecc.

<sup>(17)</sup> Cfr. Chombart de Lauwe, *Famille et habitation*, 2 voll., Paris 1959.

<sup>(18)</sup> Cfr. J. Madge, « Housing », in *International Encyclopedia of the Social Sciences*, McMillan, New York-London, 1968. Per una descrizione di alcuni tipi di abitazione, cfr. « Abitazione » nell'Enciclopedia italiana.

ta fuori della casa, in edifici (luoghi) « pubblici » comuni a più famiglie.

3) Famiglia « classica » o « tradizionale » o « rurale » in cui si svolgono principalmente le due sole attività, della produzione e del consumo; altre sono del tutto avocate dalla collettività (guerra, risoluzione dei conflitti) o parzialmente (socializzazione dei giovani).

4) Famiglia « borghese » che non è più nucleo di produzione, ma conserva tracce di altre funzioni (religiosa, socializzante) e si concentra sulla funzione di consumo e di occupazione del tempo libero.

5) Famiglia « urbana - contemporanea » che non esplica più neppure la funzione di spazio sociale in cui si passa il tempo libero dal lavoro, in quanto i suoi membri ne godono separatamente e si ritrovano in casa solo per reintegrarsi in quanto individui (nutrizione e sonno) e in quanto specie (riproduzione e allevamento).

6) Famiglia « urbana - avanzata » la cui funzione è ridotta a quella puramente emotiva (companionship o partnership erotica e sentimentale) temporanea.

7) Collettivo (Comune) familiare, in cui la polivalenza funzionale della famiglia è recuperata mediante una dissoluzione degli status e dei ruoli tradizionali e una loro ristrutturazione su basi egitarie, con rotazione dei compiti. La rigidità del rapporto marito-moglie è eliminata: più mariti convivono con più mogli, ecc. <sup>(19)</sup>.

La tipologia potrebbe essere raffinata e complicata secondo una complessa casistica, per tener conto della diversa misu-

ra in cui caso per caso si riscontrano le singole funzioni.

Lo scopo della tipologia è di illustrare come la casa si strutturi rispetto alle funzioni della famiglia:

1) E' tempio, scuola, piazza d'armi, officina, magazzino agricolo, stalla, cucina, camera da letto, luogo di riunione ecc.;

2) perde in qualche misura la funzione di tempio e di luogo di riunione comunitaria;

3) comincia a perdere la funzione di tribunale e di scuola;

4) non è più luogo di produzione economica; l'officina si separa dall'abitazione. In alcuni casi ha una funzione produttiva indiretta, in quanto luogo di riunione informale in cui si avviano o concludono affari ecc. Le rimane quindi spesso una funzione di rappresentanza (di cui si vedrà più ampiamente dopo); è il luogo del consumo ostentativo e non vi si svolgono attività di tempo libero (giochi, ecc.). E' la casa « borghese »;

5) casa contemporanea, luogo ove i membri della famiglia consumano il primo pasto del mattino e talvolta quello serale, in cui le attività prevalenti sono quindi il cucinare e il dormire (e riprodursi: allevamento dei bambini in età pre-scolare);

6) casa del futuro (già incominciato) consistente in due attrezzature fondamentali: letto e servizi igienici;

7) casa collettiva, plurifunzionale, in cui un gruppo di individui, diversi per sesso ed età ma non per status, svolge una molteplicità di attività <sup>(20)</sup>.

<sup>(19)</sup> Quest'ultimo tipo di famiglia si pone chiaramente ad un livello diverso dai precedenti. Si è ritenuto di farne menzione non perché si veda in esso lo sbocco naturale-inevitabile di un'evoluzione, ma perché si tratta di un fenomeno nuovo e molto interessante, apparso in alcuni ambienti particolarmente avanzati della società occidentale (ambienti universitari a Berlino, Copenhagen, eccetera).

<sup>(20)</sup> Non è da confondersi la « casa collettiva » in cui vive una « comune familiare » con le varie forme di edifici a più abitazioni con alcuni servizi in comune, di cui è piena sia l'immaginazione urbanistica (le varie Utopie, Città del Sole, Atlantidi ecc. ecc. rispondono quasi tutte a questo

Ovviamente la tipologia non è, nella sua sostanza, una categorizzazione di una pretesa evoluzione storica; ha scopi puramente analitici; il suo criterio è quello del passaggio dal più complesso e indifferenziato al più semplice e specializzato.

Nella nostra società coesistono molti di questi tipi di famiglia; vi dovrebbero esistere quindi vari tipi di casa.

In questa situazione, il bisogno di abitazione si presenta quindi estremamente complesso e differenziato. Esso varia a più livelli:

a) cultura e/o sottocultura del gruppo cui appartiene la famiglia;

b) struttura e funzioni del tipo di famiglia;

c) tempo: i bisogni abitativi di una famiglia variano nel tempo, sia (1) per la mobilità sociale sia (2) per il mutare della composizione della famiglia (generazioni che muoiono, che crescono e se ne vanno, ecc. <sup>(21)</sup>).

In questa prospettiva più generale, i bisogni possono essere distinti in:

a) biologici;

b) psicologici;

c) culturali;

d) artificiali (indotti).

La tipologia è, evidentemente, convenzionale e arbitraria, in quanto la realtà sembra presentare un continuum eterogeneo e multidimensionale. La distinzione tra i vari tipi di bisogni e l'attribuzio-

ne di un bisogno all'uno o all'altro tipo è un problema tutt'ora insoluto; di solito viene utilizzato a fini ideologici e politici (distinzione tra bisogni veri e falsi, naturali e artificiali, primari e secondari; bisogni che riflettono una « falsa coscienza » e bisogni che riflettono i veri « interessi », ecc.).

[La distinzione qui introdotta tra «culturali» e «artificiali» allude a diversi modi di diffusione del bisogno: (1) «normali» meccanismi culturali (famiglia, scuola, contatti primari, cultura in generale), o (2) viceversa, mass-media e pubblicità commerciale].

Quando si parla di «bisogni alloggiativi della famiglia», «casa decente», «standard edilizio», «alloggio adeguato», «casa funzionale» ecc. bisogna tener presente una grande variabilità di situazioni storiche ed empiriche.

In concreto: quali sono i bisogni alloggiativi di un singolo, di un gruppo sociale, di una classe, di una società? e soprattutto: come si determinano? Come si distinguono i veri bisogni dai capricci, dalle aspirazioni, dai sogni, dalle esigenze, dalle aspettative, dai diritti? Quale è il criterio per cui si attribuisce un «desiderata» alla categoria dei bisogni psicologici piuttosto che a quella dei bisogni artificiali, falsi, creati dall'industria culturale e dalla pubblicità? e ancora: in che misura si devono prendere in considerazione e accogliere i vari tipi di bisogni, e

---

modello) che la storia urbanistica (le New Harmonies, i falansteri, i familisteri, le unità d'abitazione). I modelli sono molto diversi, in quanto nel secondo può sussistere la tradizionale famiglia monogamica, anche se funzioni, ruoli e status sono modificati per la scomparsa di alcune necessità domestiche, il cui peso cadeva soprattutto sulla donna e la condannava a un certo tipo di servaggio. Sull'argomento, si vedano gli articoli di E. Salzano su «*La rivista trimestrale*», e specialmente, sul numero 15-16 (sett.-dic. 1965) «per un nuovo assetto della residenza». Nello stesso numero è riportato anche un brano della famosa conferenza di Le Corbusier sull'unità d'abitazione, concepita come «transatlantico arenato». Si veda, ivi, anche lo scritto «I termini attuali del problema dell'abitazione» di Giancarlo Menichetti. Per quanto lodevole sia nel Salzano la difesa dei diritti della donna all'emancipazione dalla schiavitù domestica, non è in lui risolto il problema delle sorti della istituzione familiare, una volta che rimanga fondata *esclusivamente* sull'elemento erotico-affettivo.

<sup>(21)</sup> Sul ciclo della famiglia, e sulla sua importanza nella politica degli alloggi, cfr. AA.VV., *Daseinformen der Grossstadt*, pp. 328, Tubingen 1959.

trasformarli in obiettivi di politica sociale? La società deve soddisfare ogni e qualsiasi desiderio in fatto di alloggio, o deve sceglierne alcuni che sembrano più «reali», «veri», ecc.? con quale criterio si compie questa scelta, ammesso che si abbia una conoscenza precisa dei desideri della popolazione?

*Allo stato attuale delle conoscenze, tutti questi interrogativi rimangono senza risposta. Finora si è proceduto, quando si è trattato di fare una politica degli alloggi o di costruire alloggi, in modo del tutto empirico, guidati dal «buon senso» dall'intuizione, dai gusti personali dei costruttori e dei politici, dai giudizi di valore individuali degli operatori.*

*Tutti criteri soggettivi, incontrollabili, non scientifici e irrazionali.*

*Tentativi di misurare i reali bisogni della famiglia rispetto all'abitazione (esigenza di mero spazio ed esigenze di servizi) si son fatti in Francia (22) e altrove. Si sono empiricamente costruiti dei parametri: oltre i 16 mq. per persona si ha senso d'isolamento; sotto i 9 (e le 2.3 persone per vano) si ha affollamento (23).*

*La sociologia dell'abitazione ha però ancora moltissimo (tutto) da fare, per giungere alla determinazione di parametri e modelli generalizzabili.*

*Se si considera la casa semplicemente come ambito spaziale in cui agisce la famiglia, come proiezione della struttura, e funzioni, della famiglia, e come strumento (attrezzatura, servizio) di soddisfazione dei bisogni della famiglia, se ne richiede la adattabilità ed elasticità alla fami-*

*glia e ai suoi caratteri. Nelle culture primitive, dove ciò esiste, la casa può essere considerata dallo studioso come un elemento interpretativo della cultura. Gli antropologi dedicano sempre molta attenzione alla descrizione del tipo di casa in cui vivono le popolazioni osservate. Questa tradizione si è riversata in studi sociologici di comunità moderne, sotto lo esempio dei lavori dei Lynd (Middletown) e di Warner (Yankee City) in cui l'evoluzione e le caratteristiche della comunità sono illustrate anche descrivendo le case.*

*Questa (casa come ambito, come proiezione, come strumento) è la concezione razionalista-funzionalista della casa: la casa non è che la «macchina per abitare» (Gropius, le Corbusier, ecc.). La sua forma architettonica non è altro che la traduzione fisica ed estetica (= sensibile) delle sue funzioni (24). La casa è un oggetto che si consuma e si getta via quando non è più adeguato. L'inserimento della casa nella logica del ciclo produzione-consumo implica l'accettazione di altri postulati di questa logica, come l'aumento dell'intensità del consumo, l'abbreviamento dei tempi di durata, l'obsolescenza pianificata sia tecnicamente (case destinate a durare non più di qualche decennio, o una generazione, o meno) sia culturalmente (con i meccanismi dei mutamenti di gusto indotti attraverso moda) (25).*

*La concezione funzionalistica della casa può essere stretta o ampia, a seconda del numero e qualità di «funzioni» che si ritengono proprie della famiglia e della*

(22) Chombart de Lauwe, *Famille et Habitation*, cit.; cfr. anche *Uomini e Città*, Padova, 1967.

(23) Chombart de Lauwe, *Sociologie de l'Habitation, rapport au Congress International du Bâtimant*, Rotterdam 1959. Questi parametri sono accolti negli studi di prossemica dedicati agli spazi abitativi ed urbani: cfr. Hall, *op. cit.*, pp. 143-162.

(24) Per la difficoltà di questa concezione, cfr. A. Rossi, *L'architettura della città*, Padova 1966; e R. De Fusco, *L'architettura come Mass Medium, note per una semiologia della città*, Bari 1967.

(25) Per un accenno a questo modo di considerare la casa, cfr. G. Samonà, *L'urbanistica e l'Avvenire delle città*, Bari 1967, p. 280; anche *Dialogue*, vol. II, 1968 n. 1 pag. 49. La distinzione tra casa come «merce pura» e casa come «servizio sociale» cui fanno cenno Menichetti e Salzano (*op. cit.*) non esce dal modo razionalistico-funzionalistico di considerare la casa.

casa. Il primo funzionalismo era attento soprattutto ai bisogni di tipo biologico e «strettamente» psicologico (meccanismi psichici universali, e propri anche degli animali, come l'istinto territoriale, il senso d'isolamento e di sovraffollamento, ecc.). Però la casa può essere fatta in modo da assolvere anche funzioni più culturali, alte, raffinate, sottili, ecc. (26).

Una di queste è la funzione espressiva e comunicativa. Anche molte specie animali adoperano la casa (il nido) a fini di comunicazione. I caratteri dei nidi non sono solo «funzionali» ma anche espressivi (assolvono ad una funzione di richiamo, di «scatenamento», ecc.) (27).

Anche l'uomo sembra aver sempre considerato la casa come un mezzo di comunicazione simbolica. I contenuti di tale comunicazione variano da cultura a cultura. Nella società capitalista una delle funzioni principali della casa è l'affermazione del prestigio del suo proprietario. Talvolta tale funzione ha prevalso su ogni altra. Data la grande importanza di questo aspetto (funzione) della casa, si rimanda la sua trattazione.

## B) La casa come bene economico

A questo aspetto si è già ripetutamente accennato. La casa è un oggetto che viene prodotto, venduto e consumato come ogni altro; ma a differenza di molti altri, non si riesce, nel sistema industriale, a raggiungere un vero equilibrio tra domanda e offerta.

Questo perché i bisogni abitativi (specie quelli culturali e indotti) della massa sono molto più alti della possibilità di es-

sere soddisfatti, dato lo scarto tra le disponibilità finanziarie e i costi della ca-

Questa insoddisfazione genera pressioni sull'autorità pubblica; la costruzione di case popolari è, storicamente, uno dei primi sintomi dell'intervento dello stato nel campo economico-sociale.

Il sistema capitalista ai suoi inizi aveva talmente massimizzato il divario tra le masse operaie e gli strati borghesi anche nel campo delle condizioni alloggiative, che l'enormità dello scarto provocato preoccupazioni, ripensamenti e sensi di colpa anche negli stessi strati privilegiati (cfr. in Inghilterra, le varie richieste dell'800; cfr. la politica degli imperi francese e tedesco). Ovviamente il miglioramento delle condizioni alloggiative operaie corrisponde, oltre che a genuini moralismi, anche a fini di controllo sociale attraverso le riforme (28).

Con la scissione tra costruttori e consumatori di case si è venuto a creare un potente fattore di distorsione: la casa non è più il prodotto di un equilibrio tra risorse disponibili e bisogni di chi la costruisce e la usa, in modo che i bisogni si adeguino «spontaneamente», «inconsciamente» alle risorse, così da evitare frustrazioni da scarto; i meccanismi del mercato in una società complessa e stratificata impongono, da un lato, la costruzione di case secondo la logica del massimo profitto; dall'altra creano, con tutti i mezzi di comunicazione culturale, bisogni, aspettative e desideri alloggiativi che la massa non è finanziariamente in grado di soddisfare. In altre parole, strutture e funzioni della famiglia, determinate dalla cultura, non trovano più nella casa che il mercato offre una corrispondenza

(26) La mancata presa in considerazione di queste funzioni, da parte del funzionalismo-razionalismo classico, è però anche una caratteristica dei suoi critici (Rossi, De Fusco) i quali non sembrano annoverare quelle simbolico-comunicative tra le vere funzioni di un edificio.

(27) Cfr. *La vita sociale degli animali*, di Adolf Remane, Milano 1967.

(28) Per questo aspetto del problema dell'abitazione, cfr. F. Demarchi, *Società e Spazio*, cit., pp. 669-694, e bibliografia relativa.

adeguata. Il modello di casa è costruito secondo certi criteri (bassi costi, gusti estetici, ecc.); il modello di famiglia prevalente è costruito secondo criteri diversi. Il sistema produttivo offre certi tipi di casa; il sistema culturale crea bisogni che richiedono un tipo di casa diverso. Il divario si chiama «crisi» o «problema» degli alloggi; i tentativi di rimedio si chiamano «politica dell'abitazione» (29).

Il divario (privazione relativa) (30) è grave soprattutto per le classi «inferiori» più povere, che sono costrette ad abitare in case inadeguate sia agli standards prevalenti nel sistema culturale generale (politico, sociale, ecc.) sia spesso ai propri desideri, aspettative, esigenze, bisogni sentiti.

La casa in cui abita la famiglia sotto-privilegiata non è quindi una proiezione della sua struttura e dei suoi bisogni, ma viceversa è la famiglia che è la proiezione, il prodotto, il risultato della casa in cui abita. Ammessa la reciprocità dei rapporti di condizionamento tra casa e famiglia, qui prevale di gran lunga il rapporto dalla casa alla famiglia.

Così ad esempio si è notato che l'instabilità della famiglia negra, in America, è sia il risultato della promiscuità in cui dovevano vivere gli schiavi nelle baracche, sia del tipo di alloggi in cui spesso abitano ancor oggi (sovraffollamento, ecc.). Fenomeni analoghi di disgregazione familiare si notano ovunque gli standard alloggiativi sono inadeguati alle esigenze e agli standard culturali (31).

Data l'importanza strategica dell'istituzione familiare nella società, variazioni nella sua struttura e funzioni hanno ripercussioni estremamente ampie e profonde; gli strati sociali in cui il condizionamento dell'alloggio determina delle trasformazioni nella famiglia possono diventare delle vere sottoculture e sottosistemi culturali, che, dotati di meccanismi di persistenza, provocano una cristallizzazione delle divisioni di classe.

La casa diventa quindi strumento di discriminazione di classe.

La casa non è solo un bene di consumo. E' anche un capitale produttivo, un bene strumentale, un'attrezzatura di servizio. In essa si compiono alcune attività che hanno rilevanza economica. Non si producono beni, ma si produce forza-lavoro. La casa (e la città) è la macchina che produce il lavoratore. L'uomo lavoratore è un bene strumentale che deve essere costruito e mantenuto in efficienza. Buona parte delle attività dirette a questo fine si compiono nell'ambito della casa: il concepimento, l'allevamento nei primi anni, i pasti, il sonno, parte della socializzazione.

La qualità della casa e della famiglia sono di primaria importanza sulla qualità del loro prodotto. Un'ambiente domestico scadente (alla luce di certi giudizi di valore) ha forti probabilità di produrre materiale umano scadente. Anche da questo punto di vista quindi la casa è uno strumento di discriminazione.

Un sistema economico che punti sul-

(29) Si vuole, con l'insistenza su queste considerazioni, ribadire il carattere relativo, storico, del problema dell'alloggio, e per indicare la causa dell'attuale crisi della casa non tanto in un peggioramento oggettivo della situazione, quanto in un mutamento (verso bisogni più raffinati) della definizione soggettiva collettiva della situazione. Anche questa della casa è insomma una crisi di crescita, dovuta a sfasature nei ritmi di crescita delle varie parti del sistema; non è certo sintomo di crisi della vitalità del sistema.

(30) Per il concetto di Privazione relativa, cfr. W. Runciman, *Problems of research on relative deprivation*, in *Readings in Reference Group Theory and Research*, New York 1968;

(31) Così, uno dei meccanismi di difesa (scarico del senso di colpa) delle classi privilegiate dell'800, di fronte all'incredibile miseria dei quartieri operai era (oltre alla scotomizzazione) la messa in evidenza del lassismo sessuale, «immoralità» «dissolutezza», disgregazione familiare delle classi operaie.

cui l'individuo è assolutamente indifeso, esposto ad ogni attacco e vulnerabile. La casa è uno strumento di sopravvivenza e sicurezza, e si carica immediatamente di significati emotivi.

La casa dunque ha anche la funzione di soddisfare a bisogni psicologici (pre-culturali) come l'identità, la sicurezza, ecc.

Nella misura in cui questi bisogni sono emozionali piuttosto che razionali (nel senso che non tengono sufficientemente conto della realtà, della esperienza, della conoscenza scientifica) essi costituiscono, nel quadro dell'ipotesi di lavoro adottata, un «fattore di distorsione».

Nella misura in cui la casa viene concepita e costruita soprattutto per soddisfare un solo (o una sola categoria di bisogni) in modo da impedire la soddisfazione di altri bisogni, questa monofunzionalità (o oligofunzionalità) è un fattore di distorsione.

Questi fattori si aggiungono a quelli di

natura economica e tecnica e il loro effetto combinato distorce in vario modo l'immediatezza della corrispondenza tra struttura della casa e struttura della famiglia, funzioni della casa e funzioni della famiglia.

Il permanere di un residuo emotivo-irrazionale nell'atteggiamento dell'uomo verso la sua casa ha molte conseguenze, e può essere considerato uno dei fattori della crisi degli alloggi. In base a questo postulato si potrebbero analizzare fenomeni come:

- a) l'ostilità alla casa mobile;
- b) l'ostilità alla prefabbricazione, standardizzazione, ecc.;
- c) la tendenza alla personalizzazione, distinzione, individualizzazione della casa (da parte di chi può permetterselo);
- d) la resistenza ad abbandonare la propria casa, anche se «obiettivamente» inadeguata, mal servita ecc., in favore di abitazioni «obiettivamente» (cioè, a giudizio dei «tecnici») migliori; ecc. ecc.

## 8) IL PROBLEMA POLITICO: CASA, FAMIGLIA, SOCIETÀ'

Il concetto di razionalità presuppone una definizione del fine (scopo, meta, obiettivo, valore) da raggiungere. I fini sono sempre molteplici. Un atteggiamento è irrazionale se tende ad un unico fine senza considerare le conseguenze sugli altri. Un alloggio è irrazionale se assolve una funzione a scapito delle altre.

Per impostare una razionale politica degli alloggi è necessario chiarire a che cosa serve la casa, quale sia la sua funzione aggregata.

La realtà attuale ci presenta un quadro molto vario: a casa si dorme, si mangia, si soddisfano vari bisogni biologici ed emotivi, si sta insieme, si ricevono gli amici, si studia, si lavora, si allevano ed educano i figli, si gioca, si litiga, ci si

diverte, ci si isola, ci si ripara dalle intemperie, si accumulano oggetti di valore economico, estetico, sentimentale; ecc. ecc. Ognuno può aggiungere a questa lista altre voci, secondo la propria esperienza. Ogni voce poi può essere analizzata e risolversi in un'infinità di diverse funzioni-attività.

La realtà presenta dunque infinite funzioni che si svolgono in numerosissimi tipi di casa. Si può costruire un modello universale di casa, in cui ogni attività concepibile possa essere liberamente svolta? E' da dubitare. La rigidità dello spazio e dei materiali pone dei limiti all'adattabilità: e ogni funzione ha le sue proprie esigenze di spazio e di attrezzature.

Si può costruire invece una numerosa

serie di modelli, in cui sia prevalente di volta in volta la funzione di rappresentanza, di socialità, di soddisfazione dei bisogni elementari, di allevamento della prole, di impiego del tempo libero, di lavoro, ecc. ecc.; si rilevano poi le esigenze alloggiative della popolazione, le si raggruppano secondo i modelli e si imposta una politica dell'abitazione in modo da equilibrare i bisogni (domanda) con l'offerta. Ognuno può allora trovare una casa adeguata ai propri desideri; la libertà del determinismo (condizionamento, schiavitù, restrizione, discriminazione) della casa è realizzata.

Questo tipo di politica ha tuttavia il difetto di essere rigida: i bisogni, i desideri, i gusti cambiano, non solo per il generale mutare del sistema socio-culturale, ma anche per la mobilità individuale, per il mutare della composizione familiare, ecc. I bisogni rilevati in un certo istante non corrispondono a quelli rilevati in un istante successivo; e dal momento in cui si crea una sfasatura tra offerta di alloggi e domanda si riproducono i meccanismi di condizionamento, restrizione, mancanza di libertà.

Un terzo approccio alla politica degli alloggi prevede che si stabiliscano analiticamente le caratteristiche ottimali degli alloggi, cioè si predetermini come devono essere le case, se si vogliono equilibrare certe esigenze di rigidità, durezza ed economicità; cioè a quali funzioni devono assolvere prescindendo largamente dai gusti, capricci, desideri individuali. Ciò implica una predeterminazione di quali devono essere le caratteristiche (struttura, funzioni) della famiglia; e poiché la famiglia è la «cellula fondamentale», e ogni suo mutamento provoca trasformazioni radicali nell'intera società, la predeterminazione delle caratteristiche della casa implica una predeterminazione dell'intera struttura socio-culturale. Ad esempio, chi favorisce la collettivizzazione di molti servizi che una volta erano compiuti

ti all'interno della cellula familiare (cucina, lavanderia) implica una riduzione delle funzioni della famiglia, ridotta a partnership erotica-sentimentale, e quindi instabile. A questo punto la casa si riduce a camera da letto. Proseguendo nella stessa logica si arriva al libero mercato, al «collettivo» familiare.

Il problema dell'abitazione è quindi un problema squisitamente morale e politico. La predeterminazione del tipo di abitazioni disponibili sul mercato non può essere lasciato né ai tecnici (architetti, ingegneri, costruttori) né ai costruttori (speculatori immobiliari) se non si vuole che siano questi gruppi sociali a condizionare pesantemente la forma della famiglia e della società.

Bisogna che sia la società stessa a decidere quali debbano essere la struttura e le funzioni della famiglia, quale sia il posto dell'individualismo e quale il posto della comunità, quali siano i limiti, interni ed esterni, della libertà del singolo e della collettività, quali siano le esigenze minime e massime di sicurezza, d'intimità, di identità, di benessere, ecc.

Tutte queste considerazioni sono preliminari all'impostazione di una politica politica degli alloggi.

Per quanto riguarda il problema concreto da cui ha preso spunto questo lavoro, la soluzione non sembra eccessivamente difficile se ci si limita al settore studentesco. Gli studenti infatti, e qui di Trento in modo particolare, costituiscono un gruppo sociale culturalmente molto omogeneo; le loro esigenze abitative potrebbero essere facilmente rilette. Date le caratteristiche strutturali di tale gruppo (stato civile, occupazione, ecc.) la soddisfazione dei loro bisogni sembra neppure essere tecnicamente e finanziariamente difficile.

Se invece si vuole estendere l'analisi alla questione degli alloggi nell'intera

*tà di Trento le questioni si fanno estremamente più complesse, per la molteplicità delle forze e degli interessi in gioco, per le diversità dei bisogni, dei desideri, delle ideologie, ecc. che corrispondono all'eterogeneità della popolazione urbana. Si devono prendere in considerazione i bisogni delle coppie giovani, delle coppie anziane, dei nuclei familiari unipersonali (non sposati, vedovi, ecc.), dei nuclei con prole, dei nuclei plurigenerazionali; dei malati e dei sani; dei vari gruppi occupazionali; dei gruppi di redditieri; degli amanti del centro, delle periferie, dei*

*sobborghi; degli individui mobili e di quelli sedentari; di chi vuole abitare vicino o sul luogo di lavoro, o che cerca di mettere la massima distanza tra posto di lavoro e abitazione; di chi vuole i condomini e di chi vuole la villetta unifamiliare; ecc. ecc.*

*Gli elementi che si devono prendere in considerazione sono molto numerosi, e il problema ne viene complicato in proporzione esponenziale. Ma non è un problema insolubile. Mettendocisi d'impegno e aguzzando l'ingegno l'uomo è arrivato sulla Luna.*